

## IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

Un aspetto particolarmente delicato del discernimento si ha in prossimità di scelte fondamentali, che condizionano tutto il resto della propria esistenza; ci riferiamo alle due grandi scelte vocazionali del battezzato: *il matrimonio e la vita consacrata*.

Alla domanda se un adolescente sia chiamato al matrimonio oppure alla vita consacrata si può rispondere solo dopo un processo di ricerca che, nella tradizione cristiana, prende il nome di “discernimento vocazionale”. Anche qui si hanno dei criteri – che riprendo soprattutto da S. Ignazio di Loyola – che è opportuno tenere presenti per evitare, per quanto possibile, degli errori su questo delicato ambito.

Il *primo criterio* per la ricerca vocazionale – criterio che vale tanto per il matrimonio quanto per la vita consacrata – consiste nell’osservazione delle *inclinazioni profonde* del soggetto. Qui occorre evitare un equivoco, che consiste nel pensare che la propria vocazione, richiedendo una rinuncia a se stesso, come il Vangelo insegna, porti necessariamente a un conflitto con la propria natura. Il giovane non dovrebbe perciò essere spinto a perseverare in un cammino (sia di coppia sia di noviziato) che lo tormenta nell’intimo. Il fraintendimento che va chiarito, a nostro modo di vedere, riguarda l’esatta posizione del mistero della croce nel cammino vocazionale di una persona. Indubbiamente Dio chiama tutti i suoi figli a portare la croce ed è vero che il Vangelo richiede una rinuncia a se stessi, ma *non è vero che ciò vada contro le inclinazioni migliori e più profonde della persona*. Intendiamo dire che la croce evangelica, legata, ad esempio, al ministero dell’apostolo Paolo pervade tutta la sua attività missionaria, ma non lo pone in conflitto con se stesso, anzi, egli afferma: «Tutto posso in colui che mi dà la forza» (Fil 4,13). Ciò significa che la più autentica esperienza della croce evangelica non pone la persona in uno stato di divisione interiore; al contrario ne rafforza tutte le potenzialità. Per questo, se qualcuno, nel corso della propria ricerca vocazionale, dovesse percepire in modo permanente uno stato di disagio e di divisione interiore, è più probabile che quella non è la sua via.

Un *secondo criterio*, derivante dal primo, che deve essere applicato nel processo della ricerca vocazionale, consiste nella *pace interiore*. Quando un battezzato si trova al posto in cui Dio lo vuole, il “segno” della approvazione divina consiste in una profonda pace interiore. Questa pace è inalterabile e non può essere scalfita nemmeno dai problemi o dalle difficoltà della vita quotidiana (cfr. At 5,41).

Un *terzo criterio* consiste nella *stabilità e persistenza del volere*. Quando un determinato progetto viene da Dio ed è sua volontà, allora esso si presenta alla nostra mente con insistenza e costanza. Ciò significa che, nella ricerca vocazionale, se un adolescente oscilla in modo alternato dinanzi alle grandi scelte (mi sposo... non mi sposo... prendo i voti... non li prendo...), allora è già un segno negativo, e non bisogna insistere o pressare perché prenda una decisione. Se uno non raggiunge una stabilità di animo su una determinata decisione di ordine vocazionale (matrimonio o vita consacrata), può essere segno che ancora il suo tempo non sia maturo.

Questi tre criteri che abbiamo enunciato sono comuni a ogni ricerca vocazionale; all'interno poi delle due possibili scelte, vanno individuati altri punti di riferimento. Lo vedremo nei successivi paragrafi.

### **La scoperta della vocazione al matrimonio**

Il matrimonio come “sacramento” è una vocazione. Va perciò vissuto in un determinato modo a partire dal fidanzamento. Quando la persona, nella *direzione spirituale* e nell'*applicazione corretta dei tre criteri* che già abbiamo enunciato, ha compreso che la sua vocazione è quella matrimoniale, allora la tappa più importante è la scelta del *partner*. Tale scelta viene di solito fatta dai giovani secondo due logiche: la prima, più diffusa, è la scelta autonoma, che si traduce nel considerare il matrimonio come un affare privato, dove quindi non devono entrare altri. Questa posizione rispecchia un atteggiamento mentale, in cui il matrimonio non è più una vocazione, ma un progetto personale. Il sacramento del matrimonio, invece, va accolto in modo diverso, se proprio si desidera viverlo nella propria esperienza di coppia. Bisogna per prima cosa interrogare la Bibbia per sapere “in che modo” l'amore umano può divenire sacramento.

La prima indicazione proviene da Gen 2,18, dove Dio prende una decisione a proposito di Adamo: «voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». La condizione basilare perché due giovani possano giungere a un amore di livello sacramentale è quindi che *siano simili*. Spesso due giovani si scelgono solo perché si piacciono, mentre a livello del cuore possono essere molto diversi. Certo, uno è libero di intraprendere anche un rapporto di coppia con una persona, che si porta dentro altri ideali, altre visioni della vita o altre credenze, ma costui deve sapere che *nella diversità interiore non si può costruire quell'amore voluto da Dio* e che, nella fase della maturità, questo fatto potrebbe rivelarsi l'origine di profonde incomprensioni. Sarà sempre un amore, a cui mancherà qualcosa per sentirsi pienamente in armonia. Una coppia può fiorire nel sacramento del

matrimonio solo quando è capace di incontrarsi a tutti i livelli del dialogo interpersonale: *livello fisico* (una sessualità illuminata dalla preghiera), *livello etico* (condivisione di ideali comuni), *livello spirituale* (condivisione del cammino di fede). È chiaro che queste condizioni possono verificarsi solo con alcuni tipi di *partner*, che eventualmente possono essere scelti, ma non con altri. La scelta del *partner* è perciò la causa primordiale del fallimento del sacramento del matrimonio, o della sua riduzione a semplice amore umano. Se il fidanzato, o la fidanzata, che uno si sceglie è una persona estranea alla vita della comunità cristiana, il sacramento del matrimonio è già, in buona parte, fuori discussione, perché tale sacramento prende vita *sulla fede di entrambi*, e non su quella di uno solo.

La seconda indicazione proviene da Gen 2,22: «Il Signore Dio formò... una donna e la condusse all'uomo». È dunque Dio che conduce i due l'uno verso l'altro; non sono i due che si appropriano l'uno dell'altro, per via di un impulso autonomo. La difficoltà della scelta del *partner* si ridimensiona notevolmente, quando, al di sopra dei propri progetti personali, che magari spingono verso decisioni affrettate, si è capaci di pregare e attendere che Dio ci conduca a chi *lui sa essere la persona adatta proprio a me*. Se il matrimonio deve divenire sacramento, Dio deve avere un ruolo e una posizione, fin dalla scelta del *partner*, anzi fin dall'attesa dell'incontro, che deve entrare nella disposizione complessiva della fede teologica (cfr. Sir 26,3 e Tb 7,12).

### **La scoperta della vocazione alla vita consacrata**

Il Vangelo conosce due tipi di esperienza vocazionale: la chiamata da parte del Signore (cfr. Mt 4,18-22) e l'autocandidatura (cfr. Mc 5,19-20 e Lc 9,57.61-62). Insomma, occorre sempre discernere se dietro l'espressione del desiderio della vita consacrata, da parte di un adolescente, c'è un'autocandidatura, oppure una possibile chiamata divina.

Nella ricerca vocazionale circa la vita consacrata possiamo distinguere, nel processo di discernimento (giacché questo genere di discernimento non è un "atto" momentaneo ma una serie di tappe) tre grandi momenti, secondo la prassi tradizionale della Chiesa:

## **1. Il discernimento della persona su se stessa**

Questo primo momento della ricerca vocazionale inizia con la persistenza di uno stato d'animo, che si può caratterizzare come segue:

- a) Lo stato di vita religioso è percepito come una irresistibile attrazione.
- b) Si ha la netta percezione che non si può essere felici in alcun'altra maniera.
- c) Quanto detto nei due punti precedenti ha un carattere di stabilità, senza oscillazioni e intermittenze
- d) Tutte le altre voci e progetti vengono, gradualmente, ridotti al silenzio
- e) L'attrazione verso la vita religiosa provoca come un senso di elevazione e porta con sé un particolare gusto delle cose che riguardano Dio

## **2. Il discernimento del Padre spirituale**

Questo secondo momento inizia quando la persona, in ricerca vocazionale, ha ormai la certezza che, nel suo animo, si sono verificate le condizioni descritte al punto 1.

In questa fase, il direttore spirituale agisce di solito nel modo seguente:

- lascia passare ancora del tempo.
- cerca di capire se i principi basilari del Vangelo sono stati assimilati nello stile di vita della persona (ossia si accerta del grado di maturazione evangelica).
- si accerta che l'intenzione della persona sia retta (cioè che non sia mossa da motivazioni secondarie di ordine umano).
- cerca di capire il tipo di carisma o di spiritualità che lo Spirito ha donato alla persona.
- insieme alla persona (ed è l'ultimo atto) cerca di individuare l'Istituto corrispondente a quella vocazione.

## **3. Il discernimento definitivo della Chiesa**

Il lavoro fatto con il proprio direttore spirituale (che abbiamo appena descritto) è la penultima fase. Non appena si conclude questa, si dà inizio al terzo e ultimo momento di questo lungo cammino. Se tutte le condizioni elencate al punto 2. si sono verificate, il direttore spirituale suggerisce di fare un'esperienza concreta in una comunità concreta. L'ultima parola spetta alla Chiesa. La Chiesa si esprime in due tappe:

1. per bocca di coloro che sono preposti ai cammini vocazionali, formatori e maestri.
2. per bocca del Vescovo del luogo.